IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE AL CMP TORINO NORD PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI
Sped.in abb. post. D.L.353/2003 (Conv. Legge 27/02/2004 n° 46) Art. 1 comma 2, DCB Torino

Numero **21** - Anno 69° — *42ª Domenica - 18 Ottobre 2026*

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT21B0760101000000016975104
Chiesa Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Le opere della Gerusalemme celeste

Esposto del Messaggero dell'Eterno

Il profeta Isaia ha avuto dei trasporti di gioia e d'allegrezza vedendo, con gli occhi della fede, il Regno di Dio che sarebbe venuto più tardi. Le sue descrizioni di quei tempi futuri sono meravigliose; ed è interessante questa espressione in cui egli, inconsapevolmente, si riferisce al Piccolo Gregge: «Rallegratevi con Gerusalemme, fatene il soggetto della vostra allegrezza, o voi tutti che l'amate!».

Un tempo, la Gerusalemme terrestre simbolica, insignificante in confronto a quella vera, era tuttavia apprezzata e onorata dagli Israeliti. Quelli, che tra loro, si trovavano in terra straniera, ritornavano ogni anno da molto lontano, anche da Roma, per potervi celebrare la Pasqua. In tale ricorrenza, la città contava anche più di un milione di persone; tutti infatti vi convergevano, perché Gerusalemme era il luogo in cui riposava la santità dell'Eterno.

Ogni figura del tabernacolo rappresenta il simbolo delle cose vere e definitive che debbono compiersi. La nuova Gerusalemme, formata di pietre vive, apparirà allora in tutto il suo splendore e la sua trasparente bellezza. Le Scritture ci danno descrizioni entusiastiche di questa nuova Gerusalemme, che tutti gli uomini ammireranno e faranno oggetto di alto apprezzamento, poiché in essa sarà cristallizzato tutto l'amore dell'Agnello di Dio e del suo Piccolo Gregge, realizzato nella forma più assoluta di dedizione.

Il nostro caro Salvatore ha compiuto volontariamente il suo sacrificio. Nel momento di condannarlo, il sovrano sacrificatore disse che la morte di un uomo era preferibile a quella di un intero popolo e, senza saperlo, pronunciò delle parole profetiche che ben si riferivano al Signore Gesù, che doveva essere immolato per riscattare tutta l'umanità.

Nei Proverbi è detto che il nostro caro Salvatore, prima della sua venuta sulla Terra, faceva ogni giorno le delizie di suo Padre, poiché aveva un solo desiderio: quello di far piacere all'Eterno, di onorare e santificare il suo Nome mediante un'obbedienza, una fedeltà e un affetto assoluti. Quindi, dare il proprio Figlio per la salvezza del mondo, era il più grande sacrificio che l'Eterno potesse fare.

Fra gli uomini, anche se l'affetto che lega i figli ai genitori è spesso molto relativo, nessuno sarebbe capace di offrire il proprio figlio per salvare degli esseri depravati, miserabili, degenerati. Questo ci fa comprendere quale misericordia e quale compassione, al più alto grado, hanno spinto l'Eterno nella sublime opera di redenzione. E quando questa immensa e ineffabile Opera del nostro caro Salvatore sarà completamente ultimata, quando la Restaurazione di ogni cosa sarà un fatto compiuto, allora gli esseri umani rivolgeranno all'Eterno dei canti di lode e di adorazione.

Diranno con tutto il trasporto dell'anima: «Agnello di Dio, Tu sei degno di ricevere onore, gloria e adorazione nei secoli dei secoli». Lodi e azioni di grazie si eleveranno anche verso il Piccolo Gregge, i membri del Sacrificio Regale, i collaboratori fedeli del nostro caro Salvatore.

Per assumere questo santo e nobile ministero, molti si sono presentati, ma 144.000 solamente hanno consolidato la loro vocazione con una fedeltà adeguata al ministero, che consiste nell'officiare la propiziazione, nel lasciarsi sacrificare, cancellando così le terribili tracce del peccato e della maledizione che opprimono gli esseri umani. Si tratta di spogliarsi del proprio «io» senza riserva alcuna, ma gli effetti che se ne ottengono sono di una potenza fenomenale.

Attualmente l'Esercito dell'Eterno ha il privilegio di coadiuvare gli ultimi membri del corpo di Cristo ancora nella carne. È costituito da persone nobili, leali, fedeli, ricche di sentimenti che non si trovano in nessuna parte del mondo. A fianco del Piccolo Gregge, l'Esercito dell'Eterno rappresenta il meglio dell'umanità, perché coloro che lo compongono cercano di vivere praticamente, con tutto l'impegno, i princìpi della Legge divina. Non è imparando il greco, il latino o l'ebraico, per meglio comprendere i testi biblici, che si riesce ad assimilare le vie dell'Eterno e a cambiare il proprio cuore; è studiando se stessi, cercando di correggersi quando ci si accorge di trasgredire i princìpi del Regno di Dio e aprendo l'anima alle luminose impressioni della benedizione divina.

Se riflettiamo che l'Eterno, il gran Dio dei cieli, che regge ogni cosa, a cui tutto è sottoposto, vuole essere nostro Padre, non possiamo non sentirci confusi da tanta benevolenza, da tanta bontà, e in pari tempo dalla profonda umiltà che dimostra occupandosi di noi. È evidente che, se dobbiamo portare lo stesso Nome dell'Eterno, dobbiamo anche assomigliargli; e pertanto è indispensabile che giungiamo a riflettere il suo carattere indicibilmente nobile, generoso e amorevole.

Proviamo un senso profondo di distensione, di pace e di gioia quando cominciamo a liberarci un po' da tutte le impurità e le cattiverie che sono in noi, lasciando che la grazia divina compia la sua azione meravigliosa nella nostra anima. Come ci sentiamo bene, quando constatiamo di esserci un po' alleggeriti del nostro egoismo, mentre le primizie dei sentimenti divini cominciano a delinearsi nel nostro cuore! Essere in armonia col programma del Signore è il miglior stato di benessere per i nostri nervi sensitivi, e conseguentemente per tutta la nostra persona. È una potenza di vita che penetra in noi.

Si tratta quindi di continuare, con tutto lo zelo necessario, il processo di purificazione del nostro cuore, per cancellare a poco a poco e finalmente far scomparire dal nostro cervello tutte le impressioni dell'avversario. A tale scopo bisogna imitare l'apostolo Paolo, che andava dritto alla meta senza guardare né a destra né a sinistra. Non ha tergiversato, non ha esitato, non ha fatto compromessi. È stato rigido e categorico con se stesso, e in pari tempo fedele al programma. Se ci comportiamo come lui, riusciremo nella corsa, sia come consacrati, sia come membri dell'Esercito dell'Eterno.

Ciò che il Signore ci propone non è difficile, è semplice e accessibile. Basta che siamo docili e sinceri, che impariamo a chiamare le cose col loro vero nome, che stiamo attenti a non fare compromessi, a mescolare il mondo col Regno di Dio. Mettiamo al bando l'ipocrisia, lasciamo da parte gli atteggiamenti da profani e lasciamoci guidare dalla grazia divina.

In questo caso, la potenza dello spirito di Dio può realmente entusiasmarci e impariamo a cantare con tutto il cuore il cantico di Mosè e dell'Agnello, anche quando siamo assaliti dalle difficoltà. Il figlio di Dio che segue fedelmente le orme del suo Maestro non è mai triste, non è mai abbattuto. Lo spirito di Dio mantiene il suo animo in pace e in letizia, nella viva speranza della protezione dell'Onnipotente e della vittoria definitiva.

Quando si risente la pace divina, ogni impressione di timore e di preoccupazione scompare. Anche se ci si trova di fronte a una prova molto profonda, si può mantenere la calma. Colui che è fedele nella corsa come discepolo, ha la certezza incrollabile che l'Eterno lo aiuterà a consolidare la sua vocazione e la sua elezione fino alla vittoria finale. È fuor di dubbio che il Signore impedirà all'avversario di molestarlo prima che la sua formazione sia compiuta e che egli possa dire, come l'apostolo Paolo: «Ho finito la corsa, ho custodito la fede, la vittoria mi è ormai assicurata». E da quel momento, nessuno e nulla al mondo potrà strapparlo alla sua pace. Da tutto questo, evidentemente, bisogna escludere ogni scopo personale.

Il Signore ci promette la sua assistenza e il suo appoggio in ogni circostanza. È al nostro fianco nelle difficoltà, ci protegge dai pericoli; ci rasserena il cuore con la sua grazia e il suo

spirito ci è sempre offerto generosamente. È un olio di gioia e di allegrezza. La corsa di un discepolo, o la corsa di un membro dell'Esercito dell'Eterno, sono pertanto gradevoli e ricche di attrattive. Tutto quanto si manifesterà nel Regno sarà ancor più bello e glorioso. Dunque, cosa abbiamo da temere?

Davide ha detto: «Quand'anche dovessi percorrere la valle dell'ombra della morte, non temerei alcun male, poiché Tu sei con me». Isaia, nel capitolo 54 del suo libro, dice, riferendosi al Piccolo Gregge: «Bandisci l'inquietudine, poiché non hai nulla da temere». Quando lo risentiamo veramente, uno squisito senso di sicurezza si diffonde in tutto il nostro essere. Ma per godere di questa pace e di questa tranquillità, bisogna lasciarsi intenerire dalla bontà e dalle compassioni dell'Eterno, traendone forza per dimostrare sempre più la nostra fedeltà.

Durante il mio combattimento mi sono aggrappato con tutte le mie forze a queste parole meravigliose: «Bandisci l'inquietudine, poiché non hai nulla da temere». Ne ho tratto, in molte circostanze della mia vita, un grande e valido incoraggiamento. Era, in realtà, una consolazione radiosa. Ma per essere veramente sicuri di non aver nulla da temere, occorre dimostrare onestà con il programma divino.

È la nostra onestà che ci dà sicurezza e che ci mette il cuore in pace, perché in questo caso lo spirito di Dio può agire in noi facilmente. Se invece non facciamo ciò che sappiamo bene di dover fare, abbiamo un bel ripeterci: bandisci l'inquietudine, non hai nulla da temere; ma non risentiremo quella deliziosa sicurezza che deriva dalla fedeltà dimostrata nel seguire le vie divine. E nemmeno ci sarà accordata quella potenza che occorre per vincere gli ostacoli che si parano davanti a noi.

La Gerusalemme celeste in formazione deve infatti confrontarsi con delle prove di fondo. E in quelle occasioni deve mostrare se intende, sì o no, bere il calice che le viene offerto dal Sovrano Sacrificatore. Occorre che manifesti tutta la sua sicurezza e tutta la sua gioia nel lasciarsi immolare in sacrificio come il nostro caro Salvatore. Bisogna che sia decisa a dare una goccia della sua vita ogni volta che il Signore glielo propone. Bisogna che il cuore sia preparato e pronto.

Quando il nostro caro Salvatore chiese ai suoi discepoli: «Potete bere alla mia coppa?» essi risposero: «Sì, Signore, lo possiamo». Ma quando l'occasione si presentò al Getsemani, non poterono, e nemmeno poterono dimostrarlo al Golgota. Solamente Giovanni era vicino al suo Maestro. Poi gli altri si ripresero, ma all'inizio della loro corsa, più di una volta diedero prova di considerare la coppa troppo amara.

È certo che questo fatto è applicabile a ciascuno di noi. Non è cosa da poco, dare la propria vita; però, quando si sa perché lo si fa, e quando si ha la certezza del risultato, è molto più facile. Quando si prende sufficientemente a cuore la liberazione dell'umanità gemente e morente e si sa di poter affrettare il Giorno di Dio lasciandosi volontariamente immolare, si è enormemente aiutati a realizzare con serena decisione il proprio sacrificio.

Dobbiamo prodigarci, con zelo e ardore, per la salvezza dell'umanità. Il contadino che desidera far prosperare il suo podere, fa tutto il necessario per ottenere tale scopo. Non mangia certo il pane della pigrizia, ma si occupa di tutto con grande attività e anche con accortezza, in modo che ogni lavoro sia compiuto nelle condizioni migliori, cominciando dalla semina, che dev'essere effettuata al momento propizio. Ed è grande la sua soddisfazione quando può raccogliere il frutto delle sue fatiche.

Anche per noi dev'essere lo stesso. Stiamo seminando col sudore della nostra fronte, ma mieteremo con delle grida di gioia. Abbiamo già raccolto delle benedizioni immense per l'ottima qualità della semente che abbiamo affidato al terreno. Per quanto mi riguarda, ho già raccolto dei frutti magnifici e dell'affetto a profusione.

Se ci poniamo in completa armonia col programma divino e se respingiamo anche il più piccolo compromesso, raccoglieremo benedizioni e gioie in abbondanza, come nemmeno riusciamo a immaginare. Abbiamo davanti a noi degli orizzonti infiniti e delle prospettive di incredibile meraviglia e potenza. Tuttavia, il Signore non può darci ciò che non siamo in grado di ricevere. Bisogna trovarsi nelle condizioni spirituali opportune per reggere all'abbondanza della benedizione.

Le nostre possibilità sono subordinate all'intensità degli sforzi che facciamo e alla sincerità che dimostriamo nel seguire le vie divine. Se ci lanciamo nel combattimento con la stessa energia e la stessa rettitudine dell'apostolo Paolo, potremo dire come lui che le gioie del ministero sono molto più grandi di tutte le difficoltà incontrate sul cammino e che là dove la tribolazione abbonda, la consolazione sovrabbonda. La gioia che proviamo in fondo al cuore non si affievolirà mai. Basta che facciamo il necessario, e potremo assaporare le delizie ineffabili della nuova Gerusalemme.

Anche l'Esercito dell'Eterno, se veramente si santifica all'Eterno e fa il necessario per essere rivestito degli ornamenti sacri, potrà risentire delle gioie meravigliose e acquistare una potenza invincibile. Basta che viva le condizioni e le benedizioni non gli mancheranno. Ciascuno è chiamato a comportarsi secondo le esortazioni divine.

Dobbiamo compiere un'opera immensa che apporterà la liberazione a tutta l'umanità. Dobbiamo convincerci della sua sublime grandezza. Bisogna quindi evitare continuamente di ripiegarci su noi stessi e sul nostro egoismo, pensando invece a coloro che dobbiamo liberare dal giogo dell'avversario, dalla verga dei dominatori e dal bastone dei malvagi. Cerchiamo di lasciarci educare docilmente alla Scuola del nostro caro Salvatore, per acquistare il carattere sublime, mirabilmente limpido della nuova Gerusalemme. Allora le parole di Isaia potranno essere rivolte anche a noi: «Rallegratevi con Gerusalemme, fatene il soggetto della vostra allegrezza, voi tutti che l'amate!».

Pensare che dei poveri esseri umani come noi possano essere elevati all'onore incommensurabile e alla gloria suprema di membri del corpo di Cristo, divenendo delle personalità di una bellezza d'animo così limpida da poter ricevere la natura divina! Se riflettiamo su questo prodigio, e consideriamo la nostra infinita povertà e il nostro carattere decaduto, possiamo dire che condurre a buon fine un'Opera di tale portata è l'impresa più fantastica che l'Eterno e il nostro caro Salvatore abbiano compiuto. La creazione e l'universo intero non sono nulla di fronte a quest'Opera inaudita.

Non saremo mai abbastanza riconoscenti all'Eterno e le nostre lodi non saranno mai sufficienti per la tenerezza, la bontà e la misericordia che ci dimostra. Cerchiamo per prima cosa di rientrare in noi stessi, umiliandoci di tutto cuore per la nostra superficialità, per la nostra incoerenza, per l'infinità di errori e di mancanze che continuiamo a commettere. E poi mettiamo risolutamente da parte tutto ciò che può costituire un freno all'adempimento di un ministero così elevato, così degno, che ci viene offerto dalla grazia divina.

La natura divina comporta l'immortalità. È uno stato che gli angeli non possiedono, né alcuno dei principati che popolano i cieli, e men che meno gli uomini sulla Terra. Al presente, solo l'Eterno e suo Figlio sono immortali, poiché hanno in loro la sorgente della vita. Gli altri esseri spirituali hanno bisogno di essere continuamente alimentati dalla fonte inesauribile di vita che scaturisce dall'Eterno. I santi consacrati, invece, che avranno dimostrato una fedeltà completa nell'adempimento del loro ministero, otterranno la natura divina. Non dovranno più essere continuamente alimentati da una potenza vitale esterna, ma l'avranno in sè stessi.

Come si può ben vedere, è una condizione così grandiosa, così inaudita che quasi non si riesce a concepirla. Eppure è esattamente così, perché l'Eterno stesso ce lo ha promesso. Di fronte a tale prospettiva, ci rendiamo conto della necessità di essere assolutamente fedeli, per poter riuscire vincitori nella corsa sublime ed essere impiegati per la benedizione degli esseri umani.

Si avvicina infatti il tempo in cui l'Eterno prepara, sul suo Monte Santo, un festino di cibi succulenti e di vini vecchi chiarificati perché gli uomini ne possano godere. Da quel momento, la morte sarà sconfitta per sempre. Non si farà più alcun torto né danno su tutta la Terra, che tornerà a essere lo sgabello dell'Onnipotente, poiché la conoscenza dell'Eterno coprirà la Terra come l'acqua ricopre il fondo dei mari.

Se vogliamo dunque avere l'immenso onore di collaborare alla preparazione di quel festino glorioso, non dobbiamo continuare a lasciarci suggestionare dall'avversario e da tutte le sue seduzioni. Voltiamogli risolutamente le spalle e serviamo unicamente l'Eterno, Lui solo. Non occupiamoci più dei nostri fastidi, dei nostri dolori, delle nostre miserie personali. Non facciamo i musi lunghi, non mormoriamo davanti alle lezioni. Rallegriamoci vivamente di essere chiamati a far parte della nuova Gerusalemme, la città santa, come Sacrificio Regale, o di avere la fortuna di essere consolati entro le sue mura, come membri dell'Esercito dell'Eterno.

Continuiamo il nostro cammino con fede e fiducia, contando sempre sull'appoggio e sulla grazia dell'Eterno. Egli desidera darci tutti i mezzi affinché raggiungiamo la meta e proviamo la gioia della riuscita della nostra corsa. Avremo così valorizzato le ricchezze dateci generosamente dal nostro Padre celeste e dal nostro divino e caro Salvatore.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 25 Ottobre 2026

1. Siamo docili, sinceri, senza voler conciliare il mondo e il Regno di Dio?

2. Restiamo degli ipocriti profani o ci lasciamo guidare dalla grazia divina?

3. Abbiamo la base spirituale necessaria per sopportare l'abbondanza della benedizione?

4. Respingiamo il più piccolo compromesso raccogliendone delle gioie profonde?

5. Siamo abbastanza inteneriti dalle benevolenze divine che ci spingono a degli sforzi continui?

6. Ci raggomitoliamo egoisticamente su noi stessi o pensiamo a liberare l'umanità dal giogo dell'avversario?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel» CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia Moglia S.r.l. - 10151 Torino